

## PARROCCHIA DI S. ANDREA - LEVANTO

### *Levantesi,*

*con questa lettera io mi congedo da voi. E nell'atto di congedarmi da voi. desidero inviare a tutti indistintamente il mio saluto affettuoso e insieme aprirvi il mio cuore con franchezza, con quella franchezza che considero una prova d'amicizia.*

*Quando, il 16 settembre 1972, io venni in mezzo a voi come pastore, ero convinto di obbedire ad una chiamata divina; e anche adesso che ritorno a Roma, chiamato a rendere un umile servizio al Paese e alla Chiesa italiana, ho la medesima convinzione. Venni in mezzo a voi senza sapere nulla di voi, ma col fermo proposito di dedicarmi totalmente a voi. Non venni per me ma per voi, convinto tuttavia che non avrei potuto essere qui per voi se non fossi stato qui con voi. Voi allora mi accoglieste col desiderio, sincero, di fare comunità, anzi comunione, insieme con me nel Signore Gesù.*

*Credo che nessuno di quanti mi hanno ascoltato durante questo tempo, potrà dimenticare il mio chiodo fisso: Noi siamo condiscipoli alla scuola dell'unico Maestro, che è il Cristo; perciò dobbiamo riscoprire Lui, ponendoci in ascolto attento e docile della sua Parola, poiché soltanto riscoprendo il Cristo, riusciremo a ritrovare la nostra identità di cristiani; infatti non possiamo accontentarci della religione del « sentirci a posto » ma dobbiamo arrivare alla religione del « sentirci amati », per amarci a vicenda come il Cristo ci ha amati: soltanto così potremo essere riconosciuti come discepoli.*

*Se ho dedicato tanta cura e tante fatiche alla chiesa fatta di pietre, è stato unicamente per ripresentarla agli occhi dei levantesi nella sua originale bellezza, come simbolo della Chiesa viva, fatta non di pietre ma di uomini, che Dio ha scelti per abitare in mezzo a loro. Ed ora che sto per lasciare questo bel sant'Andrea che ho tanto amato, meno come monumento nazionale che come testimonianza di fede, sento come una stretta al cuore pensando a tutti quelli che all'inizio si erano stretti attorno a me per camminare insieme con me dietro il Signore, e che poi via via sono scomparsi. Ho pensato più volte alla passione del Signore, che ebbe inizio quando egli cominciò il suo vero discorso a Cafarnao; fu allora che molti, anche dei suoi discepoli, non riuscendo a comprendere il suo discorso e non decidendosi a credere seriamente in lui, lo abbandonarono; rimasto solo con i Dodici, anch'essi turbati ed incerti, disse loro: « Volete andarvene anche voi? ». Quella crisi, ch'egli stesso aveva provocato, era l'ora della verità, l'ora di una scelta libera e consapevole. Per parte mia, ho accettato e vissuto, non senza sofferenza, questa crisi che considero salutare, anche se dolorosa. Non ho voluto coprire il vuoto con delle illusioni, né barattare la fede con nessuna ideologia, e nemmeno con l'amicizia: i rap-*

*porti umani, pur cordiali e sinceri, non debbono condizionare una scelta così delicata e libera.*

*Mi sono giunti lamenti come questo: « Il parroco non ci capisce », e anche come questo: « Ci fa perdere la fede ». Mi dispiace di non essere riuscito a farvi capire; ma non mi dispiace di aver fatto perdere certa fede, che al più è buona fede, legata ad abitudini ed espressioni puramente esteriori e convenzionali, priva ormai della linfa che l'ha suscitata: un ramo secco, salve le buone intenzioni. Non intendo fare d'ogni erba un fascio; poiché guardo con rispetto tutti quei segni che esprimono un sincero anelito religioso, un bisogno profondo, anche se confuso, di autenticità, una vera sete di Dio, che Dio stesso suscita sempre nel suo popolo. Ma tanto la fuga in avanti quanto l'attaccamento viscerale al passato, impediscono di vivere il presente e di obbedire oggi alla parola che Dio rivolge al suo popolo per trarlo in salvo, per farlo passare dalla schiavitù alla libertà. E' all'oggi di Dio che dobbiamo essere attenti per rispondere puntualmente alla sua chiamata. E' sulla parola di Dio, custodita fedelmente dalla sua Chiesa e interpretata alla luce degli avvenimenti quotidiani, che dobbiamo confrontarci e impegnare la nostra vita. Soltanto così si può essere aperti alla novità e insieme garantire la continuità:*

*San Paolo ci avverte che « siamo stati chiamati alla libertà ». Egli intende la libertà dei figli di Dio, quella libertà che nasce dalla verità. « La verità vi farà liberi », ci assicura Gesù. Liberi di essere noi stessi, liberi di dire quel che si pensa, liberi dalla paura di quel che dice la gente; liberi non per chiuderci dentro di noi e fare gli affari nostri, ma liberi per servire, per aiutarci vicendevolmente ad andare avanti, a crescere insieme come uomini e come figli di Dio. Questa libertà è fondata sulla verità, la quale, a sua volta nasce dalla parola di Dio. « Se rimanete fedeli alla mia parola — dice il Signore — sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv. 8, 31-32).*

*Con questa convinzione, rivolgo il mio saluto ai piccoli e ai grandi. Ai piccoli auguro di crescere e mettere radici profonde nella parola di Cristo, imparando a riconoscersi in Lui. Ai giovani auguro di cercare la verità che rende liberi, non lasciandosi plasmare dall'ambiente ma aprendo a questo orizzonti più vasti; vorrei che ricordassero l'affermazione di Origene, profondo pensatore e grande credente: « Io non dirò mai che "so tutto", perché amo la verità ». Molti giovani si allontanano da Cristo perché non lo conoscono e non hanno il coraggio di accettare lo scontro frontale. Agli adulti auguro di non abdicare alle proprie responsabilità di educatori, cercando umilmente di imparare da coloro ai quali devono insegnare, per trasmettere autorevolmente gli autentici valori della vita, guardandosi da quell'avidità insaziabile, che è la peggiore idolatria, che inaridisce il cuore impedendo di credere in Dio e di amare il prossimo chiunque sia.*

*Ma adesso che sto per partire, l'esortazione fraterna diventa preghiera filiale a Colui che è Padre mio e Padre vostro. Ripeto la preghiera del salmo che spesso ho recitato salendo verso il Castello, mentre mi si offriva allo sguardo Levanto con tutta la vallata. « Signore, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato ». Sono stato un parroco di transizione: ho assistito al tramonto di cose passate e ho intravisto i barlumi di un'alba nuova. Con le parole che il Signore ha messo sulla bocca del profeta Isaia per il suo popolo, vorrei dirvi: « Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche: Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? ». Qual'è questa cosa nuova che sta germogliando? Lo dice subito: « Il popolo che io ho plasmato per me, celebrerà le mie lodi ». E' a questo popolo che Dio sta plasmando per sé con le sue stesse mani — le mani del Redentore confitte alla croce — che io volgo lo sguardo e invito a volgere il vostro sguardo. A me è stato chiesto di seminare senza vedere nulla, altri mieterà con giubilo; ed io sono già associato, nella speranza, a questo giubilo. Con tutto il cuore rendo grazie a Dio che solo opera meraviglie, ed è capace di suscitare anche dalle pietre dei figli ad Abramo e far rifiorire il deserto come un giardino: tanto più dunque egli sa plasmarsi un popolo a lui ben accetto.*

*Mentre a me succederà un altro, al quale auguro sinceramente una fruttuosa fatica, il Signore rimane il vero e buon Pastore del suo popolo. Non perdiamolo mai di vista, perché lui solo ci può guidare e salvare. Io rendo grazie al Signore che è il mio pastore e mi guida sul retto sentiero per amore del suo nome. Sia benedetto anche per avermi fatto camminare in valle oscura dandomi la certezza che Lui è con me. E' stata per me un'altra occasione per ricordare quanto mi scrisse alla vigilia della mia prima Messa, nel 1942, don Primo Mazzolari: « Ti benedico per quelli che non ti benediranno mai, neanche quando ti sarai offerto tutto per loro ». Con questo non intendo dire che io parto con la coscienza sicura d'aver fatto tutto il mio dovere. Sono convinto che ho molto da farmi perdonare. Non posso dire d'aver fatto tutto il possibile né d'essermi dato tutto con letizia. Ho molto da rimproverarmi e molto da farmi perdonare; e chiedo perdono a tutti quelli che ho urtato con modi aspri, che non ho ascoltato con pazienza, che non ho accettato con larghezza di cuore. Non vi nascondo nulla della mia debolezza e dei miei limiti, ma spero che nessuno dubiti del mio amore: un amore difficile e sofferente, tuttavia sincero e leale. A qualcuno sarò apparso intransigente e duro; ma troppo spesso ho dovuto accettare l'impopolarità per amore della verità.*

*Volentieri ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicini e che mi hanno sostenuto con il loro consenso, collaborando nelle cose più umili con disinteresse. Un grazie sentito ai membri dell'amministrazione della chiesa; un grazie particolare alla signora Tonini, che ben merita la riconoscenza di tutta la parroc-*

*chia per la sua generosa e disinteressata dedizione alla chiesa di sant'Andrea; un grazie fraterno a don Luciano per il suo lungo e affettuoso servizio alla parrocchia, soprattutto ai giovani; un grazie di cuore all'Angiolina, una vecchietta che sempre mi ha incantato con la semplicità della sua fede e il fervore della sua preghiera. Non faccio altri nomi per non offendere l'umiltà e il delicato riserbo di altre persone che sempre porterò nel cuore con tanta riconoscenza. L'ultima parola è ancora una parola di speranza. Parto con un sentimento più vivo della mia povertà e insieme con un'accresciuta fiducia nella potenza del Signore, la quale « si manifesta pienamente nella debolezza ». Non ho cercato i vostri soldi, ma voi. Non ho predicato me stesso, ma Gesù Cristo. Questo è il seme che possiede in se stesso la potenza di mettere radici anche nella roccia, se appena trova un po' di terra. E' necessario che io diminuisca, anzi scompaia ai vostri occhi, affinché egli cresca in voi.*

Levanto, 25 gennaio 1976

d. Emilio Gandolfo

P. S. - La data della lettera dice che io dovevo partire a gennaio, e soltanto la lentezza burocratica ha ritardato la mia partenza trattenedomi in mezzo a voi per altri otto mesi. Anche di questi otto mesi, come di tutti questi quattro anni trascorsi a Levanto, anche se non sono stati facili, benedico il Signore come di un dono del suo amore, e invito tutti a unirsi a me nell'inno di ringraziamento a Lui per il suo dono ineffabile.

E' infatti molto più importante quello che il Signore ci ha donato, anche a nostra insaputa, di quanto noi siamo riusciti a comunicarci. Vi affido tutti alla sua grazia e chiedo a tutti, piccoli e grandi, di ricordarmi all'altare del Signore.

La prima data — legata alla Conversione di San Paolo — rimane per tutti noi un invito alla conversione, come condizione permanente per essere cristiani; questa seconda data — la Natività di Maria — è auspicio di pace e fondamento di speranza. Per intercessione di Maria, il Signore vi benedica e vi protegga, faccia risplendere su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace.

Levanto, 8 settembre 1976